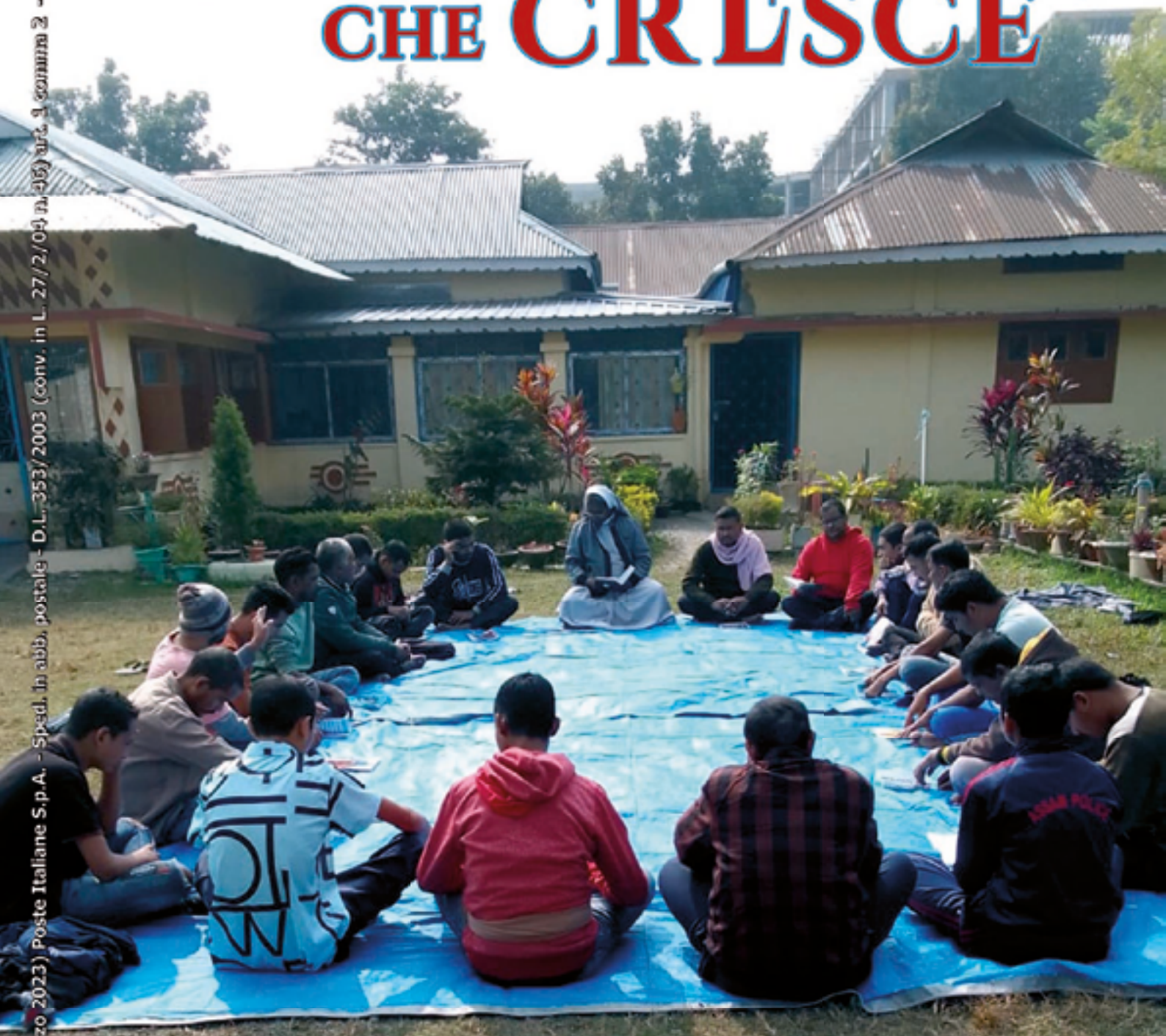


ACCOGLIENZA CHE CRESCE



*Gesù Cristo è veramente la via,
la verità e la vita*

(Papa Benedetto XVI)

Casa di cura
Mater Misericordiae



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Riabilitazione Motoria

Accreditata con il S.S.N.
Certificata con ISO 9001:2015



IN CONVENZIONE

Esami Ematochimici
Esami Radiografici

ESAMI SPECIALISTICI PRIVATI

Ecocolordoppler
Ecografie
Esami Ematochimici
Esami Radiografici
Mammografie
Ossimetria
Spirometria

VISITE IN REGIME PRIVATO

Angiologica
Broncopneumologica
Cardiologica
Ematologica
Endocrinologica
Fisiatrica
Internistica
Morbo di Parkinson
Neurologica
Ortopedica

Via Latina, 28 - 00179 Roma

Tel. 0677207786-0677209422 Fax 067005104

e-mail: info@matermisericordiae.it - www.matermisericordiae.it

facebook: [@casadicuramatermisericordiae](https://www.facebook.com/casadicuramatermisericordiae)

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 77, 360 e 628

SOMMARIO

Gennaio/Marzo 2023

3 EDITORIALE

Vivere il Concilio
di Madre Lucia Maroor

4 REDAZIONALE

Trent'anni di Accoglienza
di Vito Cutro

5 A CUORE APERTO

Ciò che è bene per noi
di Daniela Muliere



6 PELLEGRINI DI SPERANZA

Famiglie, chiedete aiuto!
di Concita De Simone

8 SALUTE E SANITÀ

Quello che nei libri di medicina
non trovi scritto
di Cristina Caruso

10 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE

Riscoprire il Concilio
di Rino Fisichella

11 UNO SGUARDO AI PADRI

Vanagloria e invidia
a cura di Vito Cutro

12 MAGISTERO

Il mio testamento spirituale
a cura di Vito Cutro

14 RIFLESSIONI

Promuovere la Vita Consacrata
perché Dio chiama ancora
di Annabelle Mamon



16 SOFFERENZA E MISERICORDIA

Santa Chiara d'Assisi
di Talita Montini

17 LA COMETA NEWS

21 IL RESPIRO DELL'ANIMA

Eppure
di Pierino Montini

22 SPECIALE TERESA ORSINI

Teresa Orsini:
Mamma

23 TERESA ORSINI IERI COME OGGI

Ospitalità: una via sicura verso
la salvezza (seconda parte)
di Marianne Rafenomanama
(InterJSOM)

25 SAPORI DIVINI

di Concita De Simone

26 GENERAZIONI A CONFRONTO

L'identificazione è un pregiudizio
di Cristina Allodi

27 CUCCIOLI A CONFRONTO

Lapo
di Cristina Allodi

28 RIFLESSIONI

Michele Saglia
di Angela Anna Tozzi

29 I CARE

Beati i poveri = I care
di Leonardo Lucarini

30 COMUNICARE

La verità
di Giacomo Giuliani

31 MEDICO IN MISSIONE

Il bambino che non sapeva
sorridere
di Leonardo Lucarini

32 RESIDENZA MARIA MARCELLA

Ar buio
di Enrico Bonpensiere

34 NOTIZIE

36 RELAX

a cura di Concita De Simone

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle
Suore Ospedaliere della Misericordia.
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



Incontro di preghiera biblica presso
il centro di recupero degli alcolisti a
Bongaigaon Assam (India)

Direttrice

Paola Iacovone

Responsabile

Vito Cutro

Redazione

Cristina Allodi
Leonardo Lucarini
Daniela Muliere

Segretaria di redazione

Concita De Simone

Anno XX - n. 1

Gennaio/Marzo 2023

Spedizione abbonamento postale

D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/2/04 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamento annuo € 15,00

Sostenitore € 50,00

Versamento su c.c.p.

n. 47490008 intestato a:

Suore Ospedaliere della Misericordia

PAYPAL sul sito www.consom.it

Finito di stampare nel mese

di Marzo 2023

dalla Tip. L. Luciani

Via Galazia, 3 - 00183 Roma

Tel. 06 77209065

Abbonamenti, indirizzi diffusione

Redazione Accoglienza che cresce

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 06 70496688 - Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it

www.consom.it

Solo per persone fenomenali

(Madre Teresa di Calcutta)

Tieni sempre presente
che la pelle fa le rughe,
i capelli diventano bianchi,
i giorni si trasformano in anni...
però ciò che è importante
non cambia;
la tua forza e la tua convinzione
non hanno età.
Il tuo spirito è la colla
di qualsiasi tela di ragno.

Dietro ogni linea di arrivo
c'è una linea di partenza.
Dietro ogni successo
c'è un'altra delusione.
Fino a quando sei viva,
sentiti viva.
Se ti manca ciò che facevi,
torna a farlo.

Non vivere di foto ingiallite... insisti,
anche se tutti si aspettano
che abbandoni.
Non lasciare che si arrugginisca
il ferro che c'è in te.
Fai in modo che invece che compassione,
ti portino rispetto.

Quando a causa degli anni non potrai correre,
cammina veloce.
Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però... non trattenerti mai!!!



“In questa icona del Monastero di Bose
c'è un monaco giovane
che porta sulle spalle un anziano.
Porta avanti i sogni di un anziano...
Un giovane che è capace di prendere su di sé i
sogni degli anziani
e li porta avanti per farli fruttificare.”

Vivere il Concilio

È un tema di profonda attualità da tantissimi anni e nella Chiesa, nelle sue varie articolazioni, se ne discute tanto, ma i risultati in massima parte stentano a trovare piena realizzazione. Non è sicuramente impresa facile ma, certamente, lo Spirito, che guida i passi e le menti dei nostri Pastori e di tutti coloro che credono in lui e lo invocano con cuore sincero, non mancherà di sollecitare le nostre menti e i nostri cuori.

Le SOM, volendo vivere quest'anno 2023 all'insegna del tema "Primavera dello Spirito", hanno deciso di viverlo attraverso una rivisitazione di alcuni documenti fondamentali scaturiti dal Concilio Vaticano II e, per l'esattezza: "Dei Verbum", "Gaudium et Spes", "Sacrosantum Concilium" e "Lumen gentium". Con questo primo numero della Rivista, sollecitiamo anche i nostri lettori ad una attenta e meditata rilettura della Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, la Dei Verbum del 18 novembre 1965.

Il 30 settembre del 2019 papa Francesco, con il Motu proprio "Aperuit illis", ha stabilito che ogni anno, **la III Domenica del Tempo ordinario**, venga dedicata alla Parola di Dio, affinché il mondo cattolico sia maggiormente sensibile alle ispirazioni della Bibbia ed, in particolare, del Vangelo di Gesù.

Al n. 20 della "Dei Verbum" possiamo leggere: *"Il canone del Nuovo Testamento, oltre i quattro Vangeli, contiene anche le lettere di san Paolo ed altri scritti apostolici, composti per ispirazione dello Spirito Santo; questi scritti, per sapiente disposizione di Dio, confermano tutto ciò che riguarda Cristo Signore, spiegano ulteriormente la sua dottrina autentica, fanno conoscere la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo, narrano gli inizi della Chiesa e la sua mirabile diffusione nel mondo e preannunziano la sua gloriosa consumazione. Il Signore Gesù, infatti, assisté i suoi apostoli come aveva promesso (cfr. Mt 28,20) e inviò loro lo Spirito consolatore, il quale doveva introdurli nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13)".*

Il nostro impegno, cari amici lettori, parta appunto da questo: una approfondita lettura o rilettura, oltre che dei Documenti conciliari anche, quotidianamente,



delle letture che ogni giorno la Chiesa propone per la liturgia. Con la citata Costituzione dogmatica, l'allora papa Polo VI vuole augurare a tutta la Chiesa che, come recita nella conclusione: *"In tal modo dunque, con la lettura e lo studio dei sacri libri «la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata» (2 Ts 3,1), e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che «permane in eterno» (Is 40,8; cfr. 1 Pt 1,23-25)".*

Ed è questo anche il mio auspicio con il quale, attraverso le pagine di "Accoglienza che cresce", desidero formulare a tutti voi i più cari auguri per una santa Pasqua ricolma della Risurrezione del Signore Gesù.

TRENT'ANNI DI ACCOGLIENZA

Proprio nel periodo pasquale di trent'anni fa, nasceva "Accoglienza che cresce", ispirato dalla compianta Madre Elvira Iacovone e dall'allora Superiora Generale Madre Elisabetta Longhi, di grata memoria. Consentitemi di poter, orgogliosamente, scrivere che trent'anni sono un bel traguardo **per una Rivista che non viene venduta, sulla quale non si fa alcuna pubblicità e che si radica sulla comprensione delle Suore Ospedaliere della Misericordia e sulla generosità di alcuni – non molti, per la verità – generosi lettori che inviano cortesi contributi.**

Senza ripetermi in cose già scritte cinque anni fa, in occasione del 25° della Rivista, desidero in questa sede porre in risalto alcune questioni partendo, come allora, dall'emblematico titolo dell'Editoriale pubblicato nel 1993.

Madre Elisabetta Longhi, Superiora Generale del tempo, definiva **Accoglienza: "Una sfida in un momento di crisi". Si è cercato, nei limiti del possibile, di essere e rimanere sempre una 'voce fuori dal coro', trattando temi a volte anacronistici, ma sempre rimanendo**

nei due alvei principali: fedeltà al carisma della Fondatrice e fedeltà alla Chiesa attraverso le varie rubriche scritte da collaboratori, alcuni



succedutisi nel tempo, sempre disponibili ed affettivamente legati alle SOM. A tutti va il mio ringraziamento affettuoso e sincero.

Una curiosa costante: all'epoca il motore pulsante di "Accoglienza che cresce" era suor Elvira Iacovone

e oggi, la Direttrice della stessa è suor Paola Iacovone, nipote di madre Elvira. Una continuità che, di per sé, la dice lunga sul dinamismo delle Iacovone.

In questo numero della Rivista troverete alcune modifiche grafiche e contenutistiche: queste seguono altre similari succedutesi nel tempo, **lasciando invariato l'obiettivo di fondo di essere strumento di formazione ed informazione** a disposizione di suore, amici, ed anche professionisti che operano in varie strutture ecclesiali e sanitarie.

Già perché, come affermato da suor Elisabetta Longhi nell'Editoriale del n. 2 (Aprile –Giugno 1994): «Accoglienza che cresce»: abbiamo voluto chiamare così la nostra rivista che, lo ripeto, soprattutto per me e per noi Suore Ospedaliere della Misericordia, **vuol essere una provocazione. Uno stimolo a rafforzare l'accoglienza in un mondo che non accoglie più; un volersi fare ultimi laddove tutti vogliono essere i primi; un voler sempre più e sempre meglio servire laddove di servizio non si vuol più parlare; un voler fortificare e vivificare il nostro cari-**

sma e, perché no, far in modo che si diffonda soprattutto fra le giovani generazioni (...)».

Potrei perdermi nel voler enumerare e raccontare i tanti episodi che si sono verificati in questi trenta anni: fra tutti, però, emerge il grato pensiero alle Madri Generali che si sono succedute nel tempo che, nel reputare utile questo strumento, lo hanno voluto mantenere in vita, riconfermandone alla guida chi scrive questa nota.

Certamente tutto può e deve essere migliorato: a ciò sono sempre utili i suggerimenti dei lettori che amabilmente ci seguono, compresi i consigli che possono pervenire da giovani alla ricerca di una identità e di un ideale di vita.

Continuiamo il cammino soprattutto alla luce della considerazione che il termine ACCOGLIENZA, nella sua accezione più pura e reale, trova sempre meno diritto di cittadinanza.

L'occasione, ovviamente, è favorevole per esprimere a nome dell'intera Redazione e mio personale, gli auguri per una santa Pasqua nella vostra vita, nella vostra famiglia e, di conseguenza, nella nostra società, sempre più bisognosa di ritrovare, in Dio padre, la sua vera e più grande identità.



E mentre la vita scorre a pieno ritmo un virus paralizza le mie giornate e ne porta il timone. È lui che sceglie per me, detta i tempi del mio sonno, decide quando debbo mangiare, determina il momento in cui riuscire a leggere un libro. Ti invade la vita senza chiedere il permesso. Con tutto ciò, questo "fermo" rivela una gioia inaspettata: è la gioia della consapevolezza che mentre ero attiva e padrona delle mie giornate ho sempre amato il prossimo, o per lo meno ho sempre cercato di farlo. Ho iniziato a chiedere al Signore: perché amare il prossimo come me stessa? Perché è la dinamica dell'amore perfetto: amare Dio che mi ha creato e che non può che amarmi, me stessa perché sono creatura di Dio e non mi appartengo, e il prossimo anch'egli figlio di Dio e mio fratello. Ma questo non mi soddisfaceva pienamente. C'era un fondamento maggiore nelle parole di Gesù: amare il prossimo come me stesso perché così si può godere del bene altrui come fosse proprio. **Adesso capisco il motivo per cui si ha più gioia nel dare che nel ricevere! Avviene quando amiamo talmente tanto l'altro da identificarlo con noi stessi, e di conseguenza sentirne tanta gioia come se quell'amore fosse stato dato a noi.** Possiamo amare molto di più amando anche gli altri che amando solo noi stessi, maggiore sarà il bene per gli altri e maggiore sarà la gioia che ci invaderà. Signore, quanta verità nei tuoi comandi! E non sono parole da mettere in pratica per mera obbedienza alla Parola di Dio, ma perché Lui sa di cosa abbiamo bisogno e ci insegna ad agire in modo da ottenere tutto ciò che è bene per noi. E se la felicità è il bene perseguito da ogni uomo vuol dire che è verità, e noi siamo veri quando amiamo, quando facciamo del bene perché siamo opera di Dio e come tali siamo fatti per il bene. **Si, si può sbagliare anche amando troppo, ma "meglio sbagliare amando che non sbagliare non amando".** Oggi scrivo umilmente e indegnamente questi miei pensieri e, se c'è qualcosa di buono in essi, anche questo è una grazia ricercata in fondo a quel "fermo" dovuto al virus responsabile, in fondo a quell'avversità che, per grazia di Dio, sa volgere il male in bene, rivela i propri risvolti positivi. "Parlo" con te, Signore, che ci illumini; "parlo" con voi fratelli testimoni del Suo amore nella vita di ognuno

“Pellegrini di speranza” è il nostro racconto di eroi quotidiani che, attraverso la loro storia, testimoniano la certezza del terzo giorno. Ogni numero un protagonista diverso, che ci aiuterà a prepararci al Giubileo del 2025.

Famiglie, chiedete aiuto!

“**I**l dolore è come l’amore, è una potenza creatrice”, e Mariangela Tarì, tenace e coraggiosa autrice del libro “*Il precipizio dell’amore*”, nelle cui note di presentazione si legge il nostro incipit, lo ha fatto nel modo più generoso possibile.

Un libro bellissimo, il suo, duro e profondamento vero, come la sua storia che ci racconta lei stessa rispondendo alle nostre domande.

Parlaci innanzitutto di te...

Sono nata a Taranto 49 anni fa. Una famiglia modesta, mamma maestra e papà operaio Ilva. Non ho sentito la mancanza di nulla. Sono scresciuta con mia sorella e i miei cugini, zii e nonni. Adesso faccio i conti con la solitudine della lontananza. Vivo a Verona dal 2013. Ci siamo trasferiti per poter curare al meglio mia figlia Sofia. Ho sempre desiderato avere dei figli, una famiglia, ripercorrere quella strada felice che era stata la mia vita da bambina. Ho incontrato Mario, mio marito, per caso.

Sofia è arrivata dopo due anni di matrimonio. Una bambina bellissima. Siamo stati pura gioia per due anni, fin quando la malattia non si è manifestata. A quel punto ci siamo spaccati in due alla ricerca compulsiva di una cura che ancora non esiste. **La disabilità è un lungo percorso di conoscenza che fa l'intera famiglia.** La disabilità di un figlio ti lancia improvvisamente in un mondo sconosciuto dove tutto sembra impossibile. L’dea che ti eri fatto della vita muta improvvisamente. Quando la



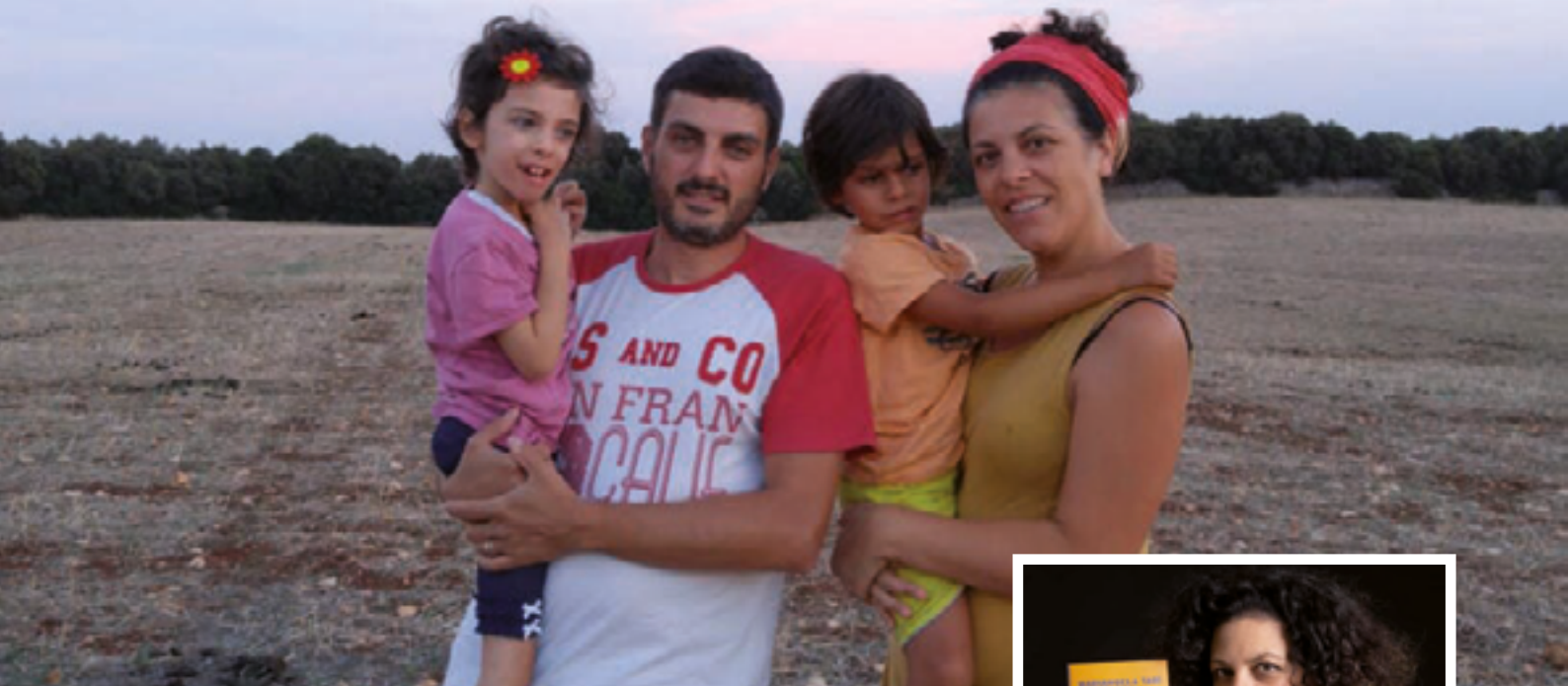
fantasia non corrisponde più alla realtà bisogna fare i conti con quello che è vero. L’unica verità che ti si palesa dopo anni in cui si rincorre una cura e ci si trasforma in medici, fisioterapisti, psicologi, esperti di comunicazione, è riconoscere che in quel corpo che hai davanti c’è ancora una bambina e che quella bambina è tua figlia. Sofia voleva una madre, non una fisioterapista. È una follia iniziatica che ti permette di vedere oltre. Io ho visto che volevo ancora essere famiglia, madre e donna.

Quando è arrivato Bruno ci è sembrato un sogno incredibile. Poi tutto è crollato. I cinque anni di quel bambino meraviglioso si sono spenti con la diagnosi di tumore al cervelletto, che ci ha messo in ginocchio. Credo di aver odiato la vita, di aver desiderato di morire più volte. Ho pensato di non

farcela. Dopo lunghi mesi di ospedale però è accaduto qualcosa. Quello che per tutto il resto del mondo era solo dolore e grande sfortuna ho cominciato a guardarlo come l’unica cosa che in realtà possedevo. Io possedevo il tempo con lui, ancora. **Questa consapevolezza della morte ha affilato la vita, ha reso urgente il desiderio di vivere, la minaccia alla felicità ne ha fatto venire fuori l’urgenza a rincorrerla.** Anche quando siamo tornati a casa **il nostro stato d’animo è stato quello di chi fa un patto silenzioso di felicità** condivisa. Abbiamo questo, che questo sia tutto, che questo sia bello! **Certo da soli è impossibile. Da soli non siamo nulla.**

Come sono adesso le tue giornate?

In una comunità che ha paura della disabilità e della malattia, non sono



semplici. Nessuna persona che conduce una vita normale può minimamente pensare a cosa significhi per me poter fare una doccia senza ansia. Chi ha figli tredicenni è libero di uscire, lavorare, lavarsi, mangiare, chiacchierare, in totale libertà. Per me, per noi caregiver familiari non è così. Dalla nostra presenza dipende la vita di un'altra persona. Mia figlia non è in grado di autodeterminarsi, senza di me non può nemmeno dormire se ha sonno. Per curare lei e mio figlio ho rinunciato al lavoro, mi sono trasferita lontana dalla mia casa, ho rinunciato a molti amici, a passioni personali, alla cura quotidiana di me stessa. Le mie giornate sono le giornate di Sofia. Ma riconosco e conto tutte le mie fortune. Anche quelle economiche che mi hanno permesso di poter delegare quando il fiato si fa troppo corto. La disabilità impoverisce, dilania le famiglie, disintegra la donna che diventa puro accudimento. Lo si fa per amore ma il prezzo è altissimo. Purtroppo, il giorno è tutto di Sofia e Bruno. Scuola, terapie, meet comunicativi, imboccamenti vari, diete personali, compiti e paturnie, studio di strumen-

ti compensativi per la scuola. I caregiver familiari sono oberati di lavoro. Offuscati da moduli da compilare, burocrazia cieca. In scontro costante poi con un mondo che non sa, non guarda, non vuole vedere. In questi due anni ho compreso però che tutto questo senso di esclusione è legato esclusivamente al non sapere. Abbiamo bisogno viscerale di essere visti, accolti, compresi. Questo chiediamo alla società.

Un augurio di speranza per le famiglie che lottano per la salute dei figli...

In modo del tutto inaspettato la gente sui social si è affezionata alla mia sgangherata famiglia. Mi fanno domande, vogliono sapere. Non tutti hanno incontrato nella loro vita la disabilità, ma la sofferenza sì, la sofferenza è fattore dell'umano. Mi chiedono come si possa sopravvivere a queste tragedie perché cercano la strada per la loro tragedia personale. Non ho risposte per tutti. Sicuramente sapere che tutti soffriamo le nostre pene ci rende simili, quello che può cambiare sono gli strumenti con cui



affrontare il dolore. Alcuni non ne hanno. A una mamma single, lasciata dal marito, senza lavoro, con un figlio con spettro autistico grave non le puoi dire vivi qui e ora, perché il suo qui e ora è terrificante. **Il mio consiglio è: chiedete aiuto.** Che sia il vicino di casa, la maestra, l'amico lontano, chiedete aiuto. Non vergognatevi di voler scappare via, evaporare, andare lontano da chi amate ma che non riuscite ad aiutare. Aiutate voi stessi prima. Nel caos di una vita impossibile provate a riscoprire chi siete, delegate se potete, anche per una sola ora, domandate sempre che cosa esiste a livello normativo che possa aiutarvi, agganciatevi alle associazioni di volontariato, ai genitori che ci sono passati. Se potete poi salvate il salvabile di quello che avete.

Quello che nei libri di medicina non trovi scritto

Quando iniziai il mio percorso professionale in ambito oncologico, ormai più di venti anni fa, non immaginavo nemmeno lontanamente dove mi avrebbe condotto, quello che sarebbe stato il lavoro della mia vita.

Ero un giovane medico, piena di entusiasmi, di fiducia nella medicina, di voglia di fare e di vivere esperienze professionali stimolanti e sempre nuove. Avevo frequentato un'università pubblica, prestato ore di tirocinio in diversi reparti ma poi la scelta della disciplina in cui specializzarsi, quella scelta che quasi ogni medico è chiamato a fare già mentre è ancora in formazione, mi aveva fatto approdare al reparto di radioterapia oncologica, cioè dove venivano (e vengono tutt'ora) trattati moltissimi tipi di tumore impiegando, a scopo terapeutico, le radiazioni ionizzanti. Fu un vero approdo perché ci arrivai con una "picciotta barca", usando delle parole prese in prestito dal sommo poeta, cioè con una mente e una preparazione assolutamente non preparate alla

grande impresa che mi si dispiegava quotidianamente davanti agli occhi. Era un ambito nel quale trattare e curare patologie tra loro diverse e multiformi. Pazienti di ogni età, dai 19 ai 90 anni, uomini,



donne, un microcosmo di patologie dove misurarsi con tante nozioni da conoscere, argomenti da approfondire, terapie da studiare. Tutto questo, insieme alla

tecnologia che avanzava veloce in quegli anni, rivendicando un ruolo prioritario nella realizzazione di moderni trattamenti radioterapici, mi affascino e lì iniziai a costruire la strada del mio futuro professionale da specialista.

Le storie dei pazienti incontrati iniziarono a susseguirsi rapide; storie di padri e madri di famiglia affetti da tumori avanzati, persone sole nell'affrontare la malattia senza neanche le adeguate disponibilità economiche, anziani fragili, persone lontane dal luogo di residenza, giovani ai quali la diagnosi di tumore aveva in un baleno, dissolto i sogni di una esistenza lunga e piena di felicità. **Il dolore, nelle sue innumerevoli sfaccettature, era in ogni angolo di quel reparto.** Lo vedevi gridato con rabbia, nascosto tra le lacrime silenziose, nello sguardo spento e deluso, nei momenti di silenzio in quelle stanze di degenza. Ma se

il dolore fosse emerso con tanta forza dalle storie di quei pazienti, qualcosa piano piano avrebbe cominciato a definirsi, a farsi cogliere dai miei sensi. Iniziai a vedere

altro, ad andare aldilà dell'ovvio, ad oltrepassare il limite della superficialità dei contatti tra medico e paziente. Imparai da quelle persone che la felicità la si può ritrovare nelle piccole cose di tutti i giorni, che anche i gesti apparentemente più insignificanti possono assumere un valore alto e profondo, che le parole che a loro rivolgevo venivano pesate e soppesate e si potevano imprimere nella loro mente, che anche riuscire a gustare il sapore di un buon cibo non è cosa scontata. E da quando imparai a leggere nei loro sguardi e nei loro gesti il linguaggio contorto della felicità delle piccole cose, anche il mio essere medico iniziò a mutare.

Iniziai a capire che quelle persone, che senza dubbio avevano bisogno di precise diagnosi, di puntuali terapie e di moderne cure, chiedevano "altro". Negli anni si è fatta avanti l'idea che il percorso di guarigione debba comprendere "altro" oltre che le terapie mediche, che per guarire, cioè letteralmente "tenere lontano il male", la strada da percorrere è complessa e impervia. Ma come io potevo, nella rapidità e velocità delle visite mediche, degli incontri con i pazienti, riuscire a essere e a dare questo "altro"? Gli anni e il tempo che passava silenziosamente e lentamente mi hanno fatto capire che **se il medico non inizia il suo prendersi cura del paziente dalla constatazione che ha davanti a sé un individuo con un corpo ma anche e soprattutto con un'anima, il suo compito non sarà mai portato a compimento.** Essere un vero terapeuta non è fare bene una diagnosi e dare la giusta medicina; o meglio, non può prescindere

da questo ma ciò non costituisce una ragione sufficiente a compiere interamente il proprio dovere. L'anima di chi abbiamo di fronte non può essere un di più, qualcosa che puoi considerare solo se sei uno psicoterapeuta, o se hai l'empatia. Così, sempre più spesso, i pazienti mi hanno ringraziato per aver dedicato loro attenzione e delicatezza, gentilezza (una parola oggi assai poco di moda), e soprattutto tempo. E tutto questo, miracolosamente oserei dire, ha arricchito più me che loro, sono io che me ne sono tornata a casa con qualcosa di più, con una vera ricchezza, questo "altro" che in tanti modi possiamo definire ma che poi continua a sfuggirci, ma che, come recita una famosa canzone pop "Se lo senti lo sai". Perché tutti siamo anime in cammino, tutti abbiamo bisogno di compassione, nel senso più vero e più profondo di questo termine, tutti abbiamo un corpo materiale da curare ma anche uno spirito da nutrire di sorrisi e dolcezza. E in radioterapia oncologica noi lo sappiamo bene.

*"Nello stato di salute dell'uomo la forza vitale, vivificatrice e misteriosa, domina in modo assoluto e dinamico (autocrazia) il corpo materiale (organismo) e tiene tutte le sue parti in meravigliosa vita armonica di sensi ed attività, in modo che il nostro intelletto ragionevole si possa servire liberamente di questo strumento sano e vitale per gli scopi superiori della nostra esistenza." (S. Hahnemann; Organon VI ed.)
Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti (Luca 6, 19)*



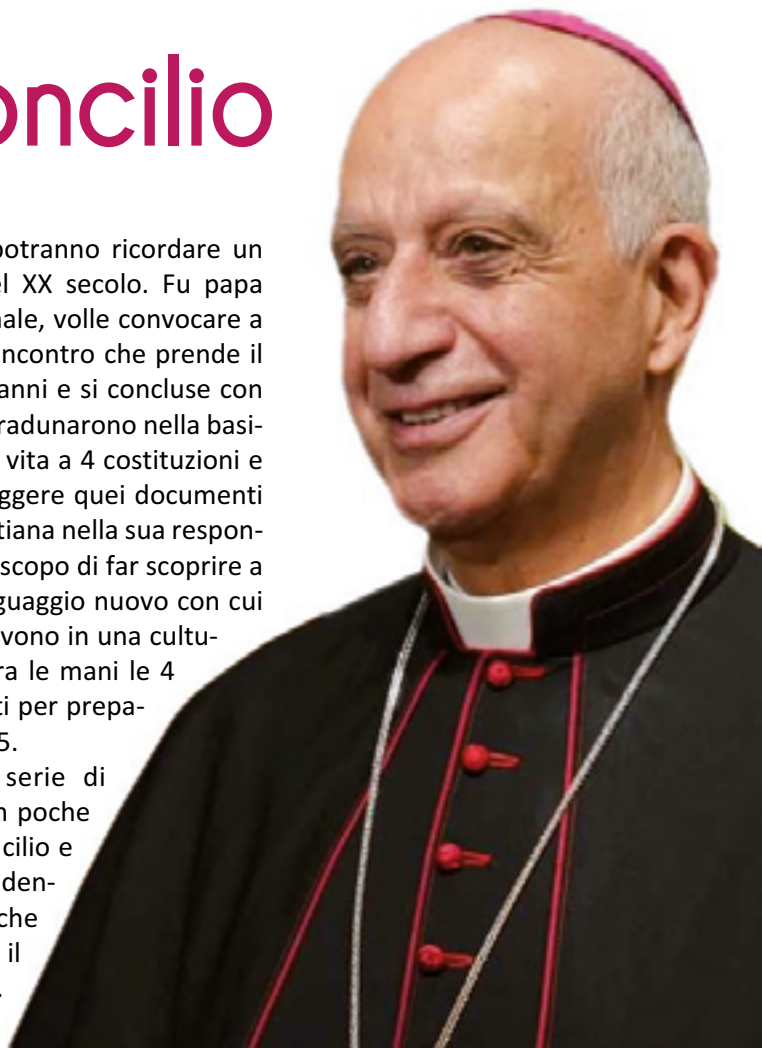
Riscoprire il Concilio

Quanti hanno meno di cinquant'anni difficilmente potranno ricordare un evento che ha cambiato la storia della Chiesa nel XX secolo. Fu papa Giovanni XXIII che, per un'intuizione del tutto originale, volle convocare a Roma tutti i vescovi del mondo l'11 ottobre 1962 per un incontro che prende il nome solenne di Concilio Ecumenico Vaticano II. Durò tre anni e si concluse con papa Paolo VI l'8 dicembre 1965. In quei tre anni i vescovi si radunarono nella basilica di san Pietro, studiarono, discussero e alla fine diedero vita a 4 costituzioni e 12 decreti che contengono l'insegnamento del Concilio. Leggere quei documenti permette di comprendere come è cambiata la comunità cristiana nella sua responsabilità di annunciare il Vangelo. Il Concilio, infatti, aveva lo scopo di far scoprire a tutti i cristiani il grande valore dell'evangelizzazione e il linguaggio nuovo con cui poter trasmettere la fede di sempre a persone che ormai vivono in una cultura diversa e spesso lontana dai nostri valori. Riprendere tra le mani le 4 costituzioni è un invito che Papa Francesco ha rivolto a tutti per prepararsi meglio in questo anno di preparazione al Giubileo 2025.

Il Dicastero per l'Evangelizzazione ha preparato una serie di "Quaderni del concilio" dove sono raccolti tanti temi che in poche pagine aiutano a entrare direttamente nello spirito del Concilio e nel suo insegnamento. Rimando a questi *Quaderni* per addentrarsi meglio nella conoscenza del Vaticano II. In queste poche righe mi fa piacere presentare la prima costituzione. Prende il nome dalle prime due parole: *Dei Verbum*, la *Parola di Dio*.

Il contenuto è tanto semplice quanto profondo. Si spiega di come Dio abbia voluto entrare in relazione con noi attraverso la sua Parola. È molto significativo sapere che Dio "parla" e si rivolge a noi come ad amici. Quando Dio parla, comunque, la prima risposta che a noi compete non è quella di parlare; piuttosto di ascoltare e fare silenzio. Dio parla e noi ascoltiamo la sua parola. Scopriamo così che la sua parola è Gesù stesso che ha rivelato l'amore del Padre con il suo insegnamento. La sua parola è fatta non solo di parole, ma anche di segni che accompagnano e spiegano quanto le parole non sempre sono in grado di esprimere. Nell'unità profonda tra parole e segni i cristiani possono comprendere la rivelazione di Dio che offre a tutti noi la verità sul senso della nostra vita.

La rivelazione di Dio non è altro che l'offerta del suo amore attraverso il quale siamo salvati e posti in una vita di comunione con Dio stesso. Come insegna la costituzione, "a Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede". Ecco cos'è la fede: l'offerta della nostra vita a Dio che si fa conoscere come un Padre che ama e dà tutto sé stesso. Scaturisce da qui la missione che Gesù ci ha affidato, di trasmettere la sua rivelazione alle generazioni che verranno dopo di noi. Abbiamo una grande responsabilità: far conoscere e mantenere viva la sacra Scrittura che contiene la Parola di Dio. È la verità che viene posta nelle nostre mani perché quel testo sacro è ispirato e permette di non sbagliare quando annunciamo l'amore di Dio.





EVAGRIO PONTICO (345- 399). Dimorò, infine, per circa due anni (383-385) a Nitria, a cinquanta chilometri da Alessandria, e quindi a Celle, ai confini del deserto libico, dove si trattenne per circa quattordici anni fino alla morte che avvenne nel 399. (continua).

Proseguiamo nelle riflessioni sui "Vizi e sulle Virtù" svolte dal nostro autore nel suo "A Eulogio", con una rilettura basata sul testo con introduzione, traduzione e note di Lucio Coco.

La vanagloria e la non-vanagloria

La vanagloria è una fantasia di incontri, simulazione di operosità, il contrario della verità, principio di eresie, aspirazione a occupare i primi posti, esasperazione degli appellativi, schiavitù delle lodi, spirito multiforme, belva dai molti denti, la vanità sta in mezzo tra superbia e invidia e si intreccia con esse, si tratta di passioni reciproche e tra loro in conflitto, triplice catena di vizi, tripla mistura velenosa di passioni, triplice lingua degli eretici.

La non-vanagloria è opera di umiltà, distacco dalla compiacenza, noncuranza delle lodi, contemplazione della scienza, opposizione al mondo, buona sensibilità dell'anima, insegnamento di semplicità, nascondimento delle fatiche, ostilità verso ogni celebrazione, tesoro nascosto in un corpo corruttibile

L'invidia e la non invidia

L'invidia è un abito della superbia e uno spogliarsi dell'umiltà, radice di maldicenza, malattia degli occhi che non ti fa vedere lo star bene, simulazione di amicizia, inganno della confidenza, odio della carità, gelosia di chi è apprezzato, disturbo di chi è ben saldo, critica di chi gode di buona fama, alterazione degli occhi, un amico della curiosità.

La non invidia è una guida dell'umiltà, odio della maldicenza, un'amica del benessere, sincerità nei rapporti, chiarezza nella manifestazione dei pensieri, armonia nelle relazioni, gioia verso chi gode di buona fama, ribaltamento delle cattive azioni, supporto di fermezza.

In questo numero, stante la recente scomparsa del papa emerito Benedetto XVI, desideriamo farne memoria attraverso due momenti: uno stralcio del suo testamento spirituale, scritto il 29 agosto 2006 ed alcuni passi dell'omelia tenuta da papa Francesco durante la messa esequiale per lo stesso Benedetto XVI, il 5 gennaio 2023 in piazza san Pietro.

I mio testamento spirituale



(...) Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene. Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi (...). Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spiana-

to il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarmi non avrei potuto trovare la via giusta. Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. (...). E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria. A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono. (...). Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in partico-

lare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. (...) Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e **con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista.** Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. **Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.** Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. (...)

Messa esequiale per il Sommo Pontefice Emerito Benedetto XVI omelia del Santo Padre Francesco

(...) «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» è l'invito e il programma di vita che ispira e vuole modellare come un vasaio (cfr *Is* 29,16) il cuore del pastore, fino a che palpitino in esso i medesimi sentimenti di Cristo Gesù (cfr *Fil* 2,5).

Dedizione grata di servizio al Signore e al suo Popolo che nasce dall'aver accolto un dono totalmente gratuito: "Tu mi appartieni... tu appartieni a loro", sussurra il Signore; "tu stai sotto la protezione delle mie mani, sotto la protezione del mio cuore. Rimani nel cavo delle mie mani e dammi le tue". (...)

Dedizione orante, che si plasma e si affina silenziosamente tra i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare (cfr *1 Pt* 1,6-7) e l'invito fiducioso a pascere il gregge (cfr *Gv* 21,17). Come il Maestro, porta sulle spalle la stanchezza dell'intercessione e il logoramento dell'unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità (cfr *Eb* 5,7-9). In questo incontro di intercessione il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprensioni che ciò può suscitare. (...)

E anche **dedizione sostenuta dalla consolazione dello Spirito**, che sempre lo precede nella missione: nella ricerca appassionata di comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo (cfr Esort. ap. *Gaudete et*

exsultate 57), nella testimonianza feconda di coloro che, come Maria, rimangono in molti modi ai piedi della croce, in quella pace dolorosa ma robusta che non aggredisce né assoggetta; e nella speranza ostinata ma paziente che il Signore compirà la sua promessa, come aveva promesso ai nostri padri e alla sua discendenza per sempre (cfr *Lc* 1,54-55).

Anche noi, saldamente legati alle ultime parole del Signore e alla testimonianza che marcò la sua vita, vogliamo, come comunità ecclesiale, seguire le sue orme e affidare il nostro fratello alle mani del Padre: che queste mani di misericordia trovino la sua lampada accesa con l'olio del Vangelo, che egli ha sparso e testimoniato durante la sua vita (cfr *Mt* 25,6-7).

San Gregorio Magno, al termine della *Regola pastorale*, invitava ed esortava un amico a offrirgli questa compagnia spirituale: «In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi». (...) Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrarvi, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: "Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito".

Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!



Promuovere la Vita Consacrata, perché Dio chiama ancora!

Ogni vocazione è la risultante di quel mirabile intreccio tra Dio che gratuitamente chiama e l'uomo che liberamente risponde; due elementi, uno divino e l'altro umano che si fondono in un tutto armonico. (Cost. 80)

Noi Suore Ospedaliere della Misericordia ci impegniamo ad accompagnare le giovani nella ricerca della loro vocazione con slancio creativo e missionario, attraverso una testimonianza personale e comunitaria, di una vita semplice, gioiosa, solidale, ospitale verso i poveri e i sofferenti nel corpo e nello spirito, in modo da far scoprire la bellezza del progetto di Dio sulla loro vita. (Cost. 81).

L'animatrice vocazionale (Cost. 83)

I compiti dell'animatrice vocazionale locale sono:

- a) **sollecitare la preghiera** delle comunità perché il Padre della messe mandi operai nella sua messe;
- b) **motivare le comunità** a vivere in pienezza la vita di fraternità per essere pronte ad accogliere le giovani in discernimento vocazionale;
- c) **avvicinare e seguire** quelle giovani che sono orientate alla vita consacrata e aiutarle a scoprire e coltivare il dono della vocazione;
- d) **stabilire contatti** con famiglie, parrocchie, scuole, associazioni laicali e ogni altra iniziativa che riterrà utile.

Con queste direttive, dopo la pandemia, la Delegazione Filippine ha riattivato le varie iniziative per sviluppare il cammino di animazione vocazionale di ogni paese con la collaborazione tra diocesi, parrocchie, scuole e ogni gruppo giovanile.

Dopo la scelta di una suora animatrice, è stata coinvolta ogni singola sorella della delegazione per rispondere all'esigenza di un messaggio urgente che toccavamo con mano: "... dobbiamo chiudere momentaneamente la casa formazione perché non abbiamo più vocazioni locali, non abbiamo candidate". Una necessità impellente, dunque, per il nostro istituto e per la Chiesa stessa.

È nato il desiderio di pregare, di chiedere insistentemente, supplicando il nostro Signore, di mandarci vocazioni, e all'unanimità abbiamo iniziato con l'Adorazione

Perpetua ogni giorno (tranne domenica e lunedì), dalle 8 alle 18, coinvolgendo ogni singola sorella che prega, adora, supplica il Signore, colui che chiama, tocca il cuore di ogni persona e formulando una specifica preghiera per le vocazioni.

L'animatrice vocazionale ha dovuto fare la formazione insieme con tutti i direttori e altri animatori

vocazionali per prepararsi alla relativa missione e questa formazione è stata poi condivisa con le rispettive comunità per poter comprendere il ruolo di ogni sorella o ogni fratello. Tutte, comprese le sorelle anziane o malate, con il nostro servizio umile, con il nostro sacrificio, in qualunque posto, o situazione, siamo

chiamate a promuovere la vocazione religiosa riflettendo innanzitutto la "nostra" vocazione!

Abbiamo preso dunque contatti con i vescovi, i direttori delle diocesi, le scuole private e quelle dello stato, le scuole cattoliche e non. E questo ha comportato tanto sacrificio, preghiere e lunghi viaggi, in cui abbiamo speri-



mentato la carità delle comunità che ci ospitavano. Nei vari incontri, abbiamo parlato delle varie vocazioni dell'uomo, della scelta, del discernimento, della presenza di Dio nella propria vita; ma anche della fondatrice, del nostro Istituto, del servizio apostolico, utilizzando strumenti diversi come brochure, poster, social media, con scambio di messaggi, ascolto e condivisione, per creare relazioni umane e amicizie.

Dedizione, passione, fede, rispetto e semplicità: queste, in sintesi, sono le chiavi per poter entrare nel cuore dei giovani. Il mondo dei giovani di oggi è caratterizzato da



mille scelte, come il lavoro, il guadagno, la scuola, i viaggi; e poi i problemi per i rapporti non autentici, uno stile di vita egocentrico: tutte cose che si trasformano in ostacoli per la missione degli animatori, ma sappiamo che il Dio che chiama, chiama ancora e spetta a noi continuare a invocarlo e pregarlo! Vale la pena lavorarci, convinte che Dio continua a chiamare giovani con cuore appassionato ed innamorato di Lui!



Le Suore Ospedaliere della Misericordia ricordano con gratitudine Sua Ecc. Mons. Ukpo che è passato a miglior vita il 2 febbraio 2023. È stato per noi lo "strumento" di Dio per l'apertura della missione in Nigeria.



Santa Chiara d'Assisi

Ricorrono 770 anni dalla morte di s. Chiara d'Assisi (1194-1253). Nel contesto di tale ricorrenza suggeriamo di meditare la perennità del suo carisma. Non a partire da racconti ascoltati da bambini, ma accostandoci con interesse personale all'eredità che ogni santo lascia in noi, affinché possiamo sentire di far parte della comunione dei beati. E s. Chiara, non dimentichiamolo, è del tutto particolare.

Pensare a Chiara come ad una bella ragazza? Non basta! Pensare a lei come ad una ragazza con un numero considerevole di spasimanti? È del tutto insufficiente!

Chiara non ha solo questo: Chiara è molto di più! **Chiara è ancora di più.** Ci può essere d'aiuto la testimonianza di autori contemporanei. Per esempio il 6° capitolo di 'Io Francesco' di Carlo Carretto, intitolato 'Chiara, sorella mia'.

Fratel Carretto fa dire a s. Francesco:

"Possibile che vi fossero ideali per soli uomini?"

*Il più evidente poi era il fatto che gli ideali che andavamo scoprendo e vivendo ben più di noi, così grossolani e violenti, li sapevano vivere le donne... Parlando con lei io sentivo come un aiuto nel mio profondo... Mi accorsi ben presto che razza di tempra c'era in Chiara... Per la prima volta dopo la mia conversione mi sentii come appoggiato a qualcosa di saldo, di vero, di sicuro... Chiara era decisa nel suo proposito di abbandonare il mondo e di praticare il Vangelo alla lettera, come andavamo dicendo da quando l'ideale ci aveva conquistati... **L'ideale della povertà accettato dalla donna moltiplicava la forza dell'uomo e ne rendeva universale la bellezza del messaggio...** È strano, mi sono chiesto più volte, com'è possibile che nonostante figure stupende come Chiara, come Caterina, come Teresa, nelle Chiese siete rimasti così antifem-*

ministi... Si direbbe che siete privi di profezia e non avete verità da pronunciare. Soprattutto si direbbe che siete ancora nel passato... Il Concilio è stata una data unica nella trasformazione del mondo moderno e ha spazzato tutto il di più che appesantiva la Chiesa".

Piero Bargellini in 'I fioretti di santa Chiara' (1953) focalizza il tutto così: *"Francesco riposava in Chiara, come Chiara riposava in Francesco. Vicini e lontani s'intendevano; si appoggiavano cioè alla sommità delle loro anime, distinte alla base dalla loro diversa natura umana. Uomo e donna, nella santità... **Chiara era il suo capolavoro:** era la stella splenditissima del suo firmamento. E come le stelle doveva essere ammirata da lontano".*

Preghiamo che Dio susciti giovani capaci di testimoniare che la *Via della salvezza* non consiste nella banale quotidianità ma nella trasgressione indicata dalle *Beatitudini*.



La Cometa news

a cura di Concita De Simone

Lì dove non ci sono parole, solo il fare e la preghiera colmano il silenzio. Pregare per le popolazioni devastate dal terremoto del 6 febbraio scorso in Turchia e Siria, chiedendosi insieme “cosa posso fare per loro”, è esattamente quanto ha chiesto Papa Francesco, nel corso di uno dei suoi Angelus.

Di fronte all'enormità di questo dramma, ci si sente infinitamente piccoli, incapaci di qualsiasi risposta. Perfino la solidarietà internazionale - immediato e massiccio l'aiuto di decine e decine di Paesi, compresi quelli che avevano difficili relazioni diplomatiche con Ankara o Damasco - è solo una goccia nel mare di sofferenza che di ora in ora ha accresciuto il bilancio delle vittime. Ma l'emergenza non finisce con lo squarcio della terra, e ogni contributo è una particella di dolore in meno. Dal fondo immediatamente aperto dalla Caritas, alle onlus presenti da tempo in Siria, come Medici Senza Frontiere, ogni di uomo o donna



di buona volontà ha numerosi canali per colmare il silenzio. Oltre alla colletta nazionale indetta dalla Cei, la Diocesi di Roma ha poi dedicato la quarta domenica di Quaresima, il 26 marzo, al “sostegno concreto”, per usare le parole di Papa Francesco, per le popolazioni colpite dal terremoto: in tutte le comunità parrocchiali della città, le offerte raccolte durante la celebrazione eucaristica sono dedicate al fondo creato per i bisogni materiali e spirituali dei terremotati. Ma è anche un'occasione per esprimere nella preghiera la vicinanza a chi soffre.

Gli incredibili salvataggi a giorni dal sisma e perfino le solitudini dei sopravvissuti raccontano storie di una vita che si fa più forte della sofferenza. E allora la preghiera non è un 'aiuto' virtuale che sostituisce quello concreto, nè solo un'invocazione al Signore, ma anche il ringraziamento per la vita che resiste e la condivisione del dolore: stare vicini ai nostri fratelli e alle nostre sorelle, nel silenzio.

Noi stavolta aiutiamo ad aiutare! In collaborazione con l'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco Volontari, abbiamo raccolto e donato in particolare coperte e vestiario pesante per le popolazioni colpite dal devastante terremoto. Il materiale verrà consegnato personalmente da alcuni volontari che andranno in Turchia.

Vincenzo Del Signore
Presidente Ass. Volontari
la Cometa aps

Timor Est, fame di pane, fame di libri

Secondo una recente ricerca, solo il 58% dei cittadini di Timor Est sa leggere e scrivere. E il tasso di analfabetismo è molto più elevato tra le donne. Tale situazione è frutto di negligenze nel campo dell'educazione, ad esempio, nel numero insufficiente di scuole, ma anche di carenza di strumenti, come dei semplici libri. Infatti, le lezioni avvengono senza il supporto di sussidi scritti. Per questo le SOM organizzano periodicamente raccolte e distribuzione di libri in lingua portoghese, per la popolazione in età scolare... che ha fame di libri e di futuro.



L'importanza dell'educazione all'igiene

Nel mondo, 2,2 miliardi di persone non hanno accesso a servizi idrici sicuri, 2 miliardi a servizi igienici e 3 miliardi al necessario per lavare le mani con sapone. Le ultime analisi di monitoraggio UNICEF-OMS riportano quasi 1/3 delle scuole prive di acqua e igiene e la metà delle strutture sanitarie del mondo sprovviste di servizi idrici per lavare le mani.

I progressi in ambito igienico e sanitario sono stati ostacolati dagli scarsi investimenti in campagne di informazione e sensibilizzazione volte a modificare i comportamenti a rischio, dalla mancanza di prodotti a prezzi accessibili per i poveri, da norme sociali che accettano o addirittura incoraggiano comportamenti a rischio, come non lavarsi le parti intime. Per questo il lavoro delle nostre SOM per insegnare le basi dell'igiene personale è prezioso!



SOS: un nuovo laboratorio di cucito a Shantinagar (India)

Nonostante un alto tasso di crescita economica registrato negli ultimi dieci anni e l'impegno del governo di promuovere la parità di genere, in India permane una forte disuguaglianza tra uomini e donne. Lo sanno bene le nostre SOM, che ormai da 48 anni (!) lavorano in India per rispondere ai bisogni dei più poveri e vulnerabili. Come nel caso delle donne. La maggior parte delle aree attorno a Shantinagar, ad esempio, sono tribali e offrendo formazione alle donne di queste aree, siamo riusciti a trasformarle in lavoratrici esperte. Questo ha consentito loro di diventare indipendenti. Anche offrire loro un ambiente di lavoro sicuro è una priorità. Per questo adesso stiamo raccogliendo fondi per ricostruire il laboratorio delle sarte che abbiamo formato anche grazie ai contributi dei nostri benefattori. Continuate ad aiutarci!



**Per contribuire a sostenere i nostri progetti:
CONTO CORRENTE BANCARIO
Associazione Volontari La Cometa Aps
IBAN: IT85 V030 6909 6061 0000 0164 350**

**CONTO CORRENTE POSTALE POSTE ITALIANE S.P.A.
Intestato a: Associazione Volontari La Cometa Aps
Via Latina 30, 00179 ROMA
IBAN: IT21 S076 0103 2000 0004 5938 974**

Il contributo è fiscalmente deducibile!

5X1000, UN AIUTO PER TUTTI

Dona il Tuo 5 per mille all'ASSOCIAZIONE VOLONTARI LA COMETA Aps

Codice fiscale 07191011001

*"Se molti uomini di poco conto, in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto,
la faccia della terra potrebbe cambiare"*

Sostegno a distanza

Per informazioni :
Associazione Volontari
LA COMETA Aps
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526
lacometa@consom.it
www.lacometaonlus.it

Conto corrente bancario
IT85V0306909606100000164350

e
Conto corrente postale n. 45938974 intestati a
Associazione Volontari La Cometa Aps
Via Latina, 30 - 00179 Roma

seguici anche su



You Tube



Eppure

A metà agosto dello scorso anno alcuni sono rimasti colpiti dalle parole iniziali del discorso che il figlio ha pronunciato per il padre in occasione del suo funerale laico: "Quando si ama qualcuno, si desidera che lui non ci lasci mai. **Eppure** è così. Buon viaggio papà...". Il papà? Un notissimo informatore scientifico, indimenticabile per la sua singolare personalità. Non un volto tra i molti volti televisivi. Ma un ospite gentile con il quale dialogare mentre illustrava temi specifici.

Non sappiamo se sia stato un caso. Sappiamo solo che al termine di quel discorso, la cui chiusura era accompagnata da lacrime troppo vere per essere manifestate pubblicamente, tra i nostri pensieri ha fatto capolino il ricordo di una notizia diffusa al tempo in cui nell'ex Unione Sovietica si celebrava il primo viaggio nello spazio del cosmonauta Yuri Gagarin (1961). L'impresa rappresentava l'esaltazione della vittoria della ragione scientifica

a scapito di quella religiosa. Gagarin, appena tornato in terra, aveva affermato: "Mentre viaggiavo in cielo, non ho incontrato nessun Dio". Era l'anno della costruzione del muro di Berlino. Ed il Concilio Vaticano II avrebbe avuto inizio solo l'anno seguente.

Fede in Dio o nella scienza? Festeggiare, affermare la supremazia di qualcuno su un altro ed imporre muri contro muri oppure ...

La notizia era questa. Da tempo erano stati programmati festeggiamenti per quell'impresa. La sala era illuminata all'inverosimile. Restava nel buio solo un piccolo angoletto: si riteneva che nessuno dei partecipanti si sarebbe accomodato lì. Dopo che il moderatore aveva riaffermato l'insensatezza di qualsiasi ipotesi riguardo all'esistenza di Dio e la sconfitta concreta di coloro che si intestardivano ancora nel credere in Dio, proprio da quell'angoletto della sala uno sconosciuto sussurrò: "**Eppure, Cristo è risorto!**". Poi segui-

rono altri ed altri ancora: "**Eppure, Cristo è risorto!**", fino a quando molti dei presenti si alzarono in piedi per dire: "**Eppure, Cristo è risorto!**".

Eppure? Sì, **Eppure!**. È la stessa congiunzione avversativa, utilizzata per esprimere da una parte la sofferenza per la separazione da chi si ama, dall'altra per professare la nostra fede nel Risorto. Umanamente parlando, si crede che due opposti si respingono: uno di qua; l'altro di là. Se non, addirittura, all'annientamento dell'altro.

Eppure...esiste un ambito relazionale dove tutto è in un '**viaggio**', la cui direzione conduce oltre gli orizzonti umani, per accettare il dono della resurrezione in Cristo. **Eppure: Cristo risorge!** All'inizio della *Lumen gentium* è scritto "Egli è la luce delle genti"

In questo spazio pubblichiamo alcuni lavori svolti nel corso degli anni da Juniores delle SOM. I loro interventi considerano vari aspetti della vita della Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili Landi, fondatrice delle SOM, Siamo grati a coloro che hanno elaborato le varie tesi e riteniamo, con il pubblicarle, di rendere l'onore che è dovuto alla Serva di Dio Teresa.

Teresa Orsini

MAMMA



Nella "Lettera alle famiglie", Giovanni Paolo II, scrisse, tra l'altro: «La maternità implica la paternità e reciprocamente, la paternità implica la maternità, è questo il frutto della dualità elargita dal Creatore all'essere umano sin dal principio >>. La maternità è frutto dell'unione matrimoniale di un uomo e di una donna, di quella "conoscenza" biblica che corrisponde all'unione dei due nella carne (cfr. Gen. 2,24).

La paternità e la maternità umane, pur essendo biologicamente simili a quelli di altri esseri in natura, hanno in sé in modo essenziale ed esclusivo una somiglianza con Dio, sulla quale si fonda la famiglia, intesa come una comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore.

È opportuno, quindi, sottolineare che l'educazione dei figli è un dove-

re sacro ed un compito solidale dei genitori, esige il calore, la vicinanza, il dialogo e l'esempio. I genitori sono chiamati a rappresentare nel focolare domestico il Padre buono dei Cieli, l'unico modello perfetto a cui ispirarsi.

È nella famiglia che ogni essere

umano impara a scoprire e vivere la sua connaturale chiamata alla comunione e condivisione con gli altri e alla donazione di sé agli altri. Come aveva compreso (la missionarietà della famiglia) la principessa Teresa Orsini!

Non si potrà descrivere la gioia infi-

nita che provarono i giovani sposi Teresa e Luigi alla nascita del loro **primo figlio a cui dettero il nome Andrea**. Nacque il 13-12-1810.

È comprensibile pensare che mamma Teresa gustasse di più l'espressione del sentimento materno verso Andrea, nel quale si realizzava il sogno di mamma. L'anno successivo Teresa e Luigi ebbero una **bambina cui pose-ro il nome di Leopolda**.

Due anni più tardi, arrivò il **terzogenito che fu chiamato Filippo**. E il 30 maggio 1815 venne al mondo **un altro figlio, Domenico**.

I loro quattro figli furono fonte di tante gioie per la loro missione educativa. Teresa andò contro corrente, infatti volle educare lei stessa i propri figli. Li educò nella fede cristiana e ricordò loro spesso che, insieme allo stato di nobiltà sociale, dovevano crescere nella nobiltà dello spirito, la sola che non tramonta perché appartiene all'aldilà.

Nell'archivio privato della famiglia Doria Pamphili sono conservati molti documenti che testimoniano l'affetto della mamma Teresa verso i figli, sentimenti espressi per mezzo di lettere inviate in varie occasioni. Febbraio 1824 al figlio Andrea: *"per domani mi è impossibile di essere in Albano....Giovedì poi verrò decisamente e farò di tutto per venire di buon ora ... Papà manda la benedizioni a tutti come faccio anche a nome mio. Caro figlio vi raccomando il santo timor di Dio, studiat bene, vi benedico, vi abbraccio, e credetemi la vostra madre che vi ama. Mamma Teresa*.

Teresa mamma, per natura portata a dare il buon esempio, sa esprime-



re l'amore di Dio verso il prossimo; con fiducia e coraggio va avanti a formare il valore essenziale della vita e a manifestare ai suoi figli l'ultimo significato del portare alla persona il dono di sé nell'amore. Così realizzò la sua relazione con i suoi figli, stando a quello che rivelano anche le sue lettere.

Teresa come mamma ha queste caratteristiche:

- Un amore materno veramente traboccante,
- una fede viva in Dio,
- un altissimo senso del dovere.

Per cui Teresa è un esempio di mamma che deve essere imitato dalle mamme di oggi!

Questa bella famiglia, quella di Teresa Orsini, fu una vera chiesa domestica, formata da persone generose. Dio parlava attraverso il loro sguardo, la loro fede, la carità cristiana e il senso della loro umanità.

Non mancò la prova! La serenità di questa famiglia fu turbata dalla cattiva salute fisica del primogenito Andrea. È naturale che gli sposi Luigi e Teresa ponessero tutte le loro speranze nel primogenito.

I medici più celebri seppero solo consigliare di far respirare ad Andrea aria balsamica in un clima dolce.

Tutte le mamme e i papà conoscono la profonda sofferenza quando in una famiglia si manifesta una grave malattia. La santa nobildonna Teresa Orsini diede prova di spirito e di forza cristiana. Il cuore di mamma tormentata restò trafitto, giacché non vide la guarigione del suo primogenito.

Nel 1829 il suo cuore materno si spense nel Signore.

Infine Teresa nella sua breve vita terrena ha saputo dare un grande valore al ruolo di mamma andando controcorrente nell'educare i suoi figli: è stata un punto di riferimento non soltanto per i suoi figli, ma per ogni persona bisognosa, specialmente ciascuna di noi, oggi sue figlie spirituali SOM.

Ospitalità, una via sicura verso la salvezza

(Seconda parte)

Sopportiamo con pazienza le persone moleste

La stessa folla che veniva a prendere Gesù per farlo re dopo la moltiplicazione del pane¹, la stessa folla che ha lodato “osanna” a Gesù durante l’ingresso messianico a Gerusalemme² è diventata alla fine il suo giudice crudele. Dopo avere sentito la parola penosa “crocifiggilo, crocifiggilo”, Gesù è riuscito a provare la sublime Misericordia sulla croce. “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”³ furono le parole pronunciate da Gesù nell’ora più buia della storia, quando a morire non era Dio, ma una umanità divorata da bocche fameliche di cattiveria. È la parola di colui che ha potuto dire che ha compiuto la sua missione. La sua missione è la salvezza dei peccatori. Gesù non si è chiuso in se stesso con la tristezza e il rancore. Il suo ideale è di riportare tutti i figli prodighi nella casa del Padre. **Quindi, nè il tradimento, nè il rinnegamento, nè gli insulti, nè i chiodi e neppure la lancia hanno impedito al cuore di Gesù di perseverare nell’amore.** Gesù è la Sapienza che sa comprendere tutti i cuori degli uomini.

La comprensione è un punto chiave

per sopportare con pazienza le persone che sono moleste. L’antipatia può crearsi con la distanza esistente nei modi di fare o di pensare. Ma questo si può risolvere con l’accetta-



zione e con l’apertura alla diversità. Invece, ci sono proprio persone spiacevoli e fastidiose nella società. Logicamente, abbiamo la tendenza ad allontanarle. Ma vediamo un po’, chi fa parte di questo genere. Non sono loro le persone che hanno avuto una grande difficoltà nella loro vita? Non sono loro le persone

che hanno subito una grande prova a causa delle loro profonde ferite? Non sono le persone frustrate dall’ignoranza e che hanno continuato a sostenere il peso della esclusione.

In realtà sono le persone che definiamo con i termini generici “in crisi” e “nervose”. Hanno quasi perso la loro identità di somiglianza al Padre buono. Ricordiamo che non hanno mai sperimentato una vita da “essere amato”, quindi non sanno amare.

Le persone moleste non sono una “croce”, ma sono loro che fanno fronte alla pesante croce. Queste persone non sono il nostro disturbo, ma sono anche i nostri fratelli e sorelle sofferenti. Mettiamoci al loro posto per comprendere il loro gogo. E così, automaticamente, sapremo agire con loro con tenerezza e misericordia. Non allontaniamoci da loro. A volte, il nostro sguardo e il nostro sorriso sono già un riflesso d’amore per loro. **Senza scoraggiarsi, riusciremo alla fine ad attirare il loro cuore. Ripensiamo alla nostra fondatrice che ha ottenuto la fiducia delle prostitute.**

(continua)

1 Gv 6,1-15

2 Gv 12,12-50

3 (Lc. 23,33-34).

LA PASKA, DOLCE TIPICO DELLA PASQUA UCRAINA

Mentre scriviamo, non possiamo prevedere gli esiti del conflitto russo – ucraino che sconvolge l'Europa da oltre un anno. Ad ogni modo, in questo numero, anche attraverso questa rubrica, vogliamo essere vicini a tutti i fratelli e sorelle ortodossi che celebreranno la loro Pasqua il prossimo 9 aprile, con l'augurio di una pace duratura.

Tra le pietanze tradizionali c'è la Paska, dolce simile al nostro panettone, che si usa mettere in un cesto insieme alle famose uova decorate per la benedizione del parroco prima del Venerdì Santo.

Il termine páska, o paskha, è una traslitterazione di паска, ovvero "pasqua" in lingua russa o nelle lingue dell'Ucraina.

Con le dosi riportate, ricaverete circa 3 torte da 22 cm di diametro.

Ingredienti

1 kg farina, 10 tuorli, 500 ml latte intero, 100 g lievito di birra fresco (potete diminuire la dose e allungare i tempi di lievitazione!), 375 g zucchero, 100 g burro morbido, 2 manciate uvetta, 1 arancia (buccia grattugiata), Vaniglia. Per decorare: 1 albume, 50 g zucchero a velo, confettini colorati, 1 tuorlo



Preparazione

Sciacquate l'uvetta e mettetela in una ciotola, unite acqua bollente e fate riposare. Mettete il lievito in un piatto con 50 g dello zucchero, sbriciolatelo e fate riposare, finché il lievito e lo zucchero non si saranno sciolti, mescolate. Versate il restante zucchero in una ciotola ed unite i tuorli, mescolate con una frusta per fare sciogliere lo zucchero.

Scaldate il latte e versatelo in una ciotola capiente, unite i tuorli mescolati con lo zucchero, poi il lievito sciolto e il burro. Iniziate ad aggiungere la farina setacciata, poco alla volta, impastate per circa un'ora.

Dopo circa 30 minuti aggiungete la vaniglia, la buccia dell'arancia e l'uvetta scolata, asciugata e passata nella farina.

Continuate ad impastare finché l'impasto non si attaccherà più alle mani.

Ungete degli stampi cilindrici o leggermente svasati.

Dividete l'impasto e sistematelo negli stampi. Fate lievitare al caldo finché non avranno raddoppiato il volume.

Preriscaldare il forno a 180 gradi. Spennellate la superficie con il tuorlo battuto e infornate per

circa un'ora. Se la superficie prende troppo colore coprite con carta forno bagnata.

Sfornate, fate raffreddare leggermente ed eliminate dallo stampo, fate freddare completamente.

Montate l'albume con lo zucchero a velo, coprite la superficie della paska con la meringa e cospargete con i confettini colorati, fate asciugare.

La tradizione



Nonostante celebri la Resurrezione di Cristo proprio come quella cattolica, la Pasqua ortodossa ha tradizioni e liturgie differenti, a cominciare dalla data, che si basa sul calendario giuliano. Come per i cattolici, anche la Settimana Santa degli ortodossi comincia con la domenica delle palme (che loro chiamano però la domenica dei salici). Il sabato i festeggiamenti cominciano a tavola, mentre bambini e anziani si recano in chiesa per far benedire i kulich, le Pashka e le uova. A mezzanotte si accende il cero e si segue la croce portata in processione. Quando si sentono le campane suonare a festa, bisogna abbracciarsi per tre volte. Infine ha inizio la liturgia pasquale, che prosegue fino all'alba.

L'identificazione è un pregiudizio

Siamo molto di più di quello che facciamo



Con la parola “Stereotipo” nella nota Enciclopedia Treccani si definisce una “Opinione preconstituita su persone o gruppi, che prescinde dalla valutazione del singolo caso ed è frutto di un antecedente processo di ipergeneralizzazione e ipersemplicificazione, ovvero risultato di una falsa operazione deduttiva”; pertanto, farsi una opinione di qualcuno sulla base di un concetto preconstituito, applicabile semplicisticamente ad una categoria di persone, è sbagliato anche solo dal punto di vista puramente lessicale. Purtroppo, è **un errore molto comune etichettare le persone facendo riferimento a un solo elemento che le caratterizza**: classe sociale, istruzione o attività lavorativa, ogni aspetto della vita di un essere umano non può determinarne l'essenza, poiché **le peculiarità di una persona sono molteplici e si intrecciano tra loro, dando vita a un meraviglioso, unico e complesso essere umano** che non può rientrare in una etichetta standardizzata. Impiegati, venditori, medici, pensionati... **tutti**

hanno un loro mondo composto di piccole e grandi cose, affetti, legami e abitudini, una vita che è unica e che merita eguale rispetto di qualsiasi altra. Pensiamoci bene: secondo la logica che porta erroneamente a identificare le persone con quello che fanno, un importante professionista viene automaticamente considerato persona di valore, che merita grande stima in quanto svolge un'attività di rilevante utilità sociale, giustamente remunerativa... ma allora, seguendo questo stesso metro di giudizio, il disoccupato non più giovane che non riesce a collocarsi nel mondo del lavoro o il percettore di una qualsivoglia forma di sussidio statale, sono forse persone meno importanti, che meritano meno considerazione – senza conoscere null'altro di loro – solo perché appartenenti a ben altre categorie? Eh no, bisogna fare attenzione a non passare questi concetti ai più giovani (che assorbono i giudizi di valore veicolati dagli adulti assai più di quanto si possa immaginare) altrimenti un vecchio nonno o uno zio squattrina-

to o una casalinga con figli ormai grandi, soppesati col bilancino di questi stereotipi, rischiano di essere valutati negativamente sulla base della poca (o assente) produzione di reddito. Non dobbiamo commettere l'errore di identificare una persona con la sua attività lavorativa retribuita, perché **noi non siamo quello che facciamo**: un lavoro si può perdere, può cambiare e, comunque, non è detto che rispecchi appieno attitudini e risorse di chi lo svolge per guadagnarsi il pane, così come **un titolo di studio non comprende (e non esclude) tutte le competenze o abilità che si possono avere.** Non lasciamoci abbagliare dai fuochi fatui tenuti accesi da banali preconcetti, supportati da abitudini reiterate senza riflettere sulle conseguenze di questo tipo di approccio. Nelle presentazioni o nel re-incontrare qualcuno di cui non si sono più avute notizie da tanto tempo **cominciamo con il chiedere “Come è la tua vita” anziché “Cosa fai nella vita”** ... sarebbe un piccolo cambiamento, ma farebbe una grandissima differenza.

La nuova rubrica “Cuccioli a confronto – Lapo racconta le incredibili storie del bosco” curata da Cristina Allodi - sarà uno spazio dedicato ai bambini, che vi potranno trovare risposte ai loro perché in un modo nuovo e divertente con i racconti del coniglietto Lapo, con cui avranno modo di imparare qualcosa in più del mondo dei “cuccioli”

LAPPO

*racconta le incredibili storie del bosco
in esclusiva fra queste pagine*



Salve bambini! Sono il coniglietto Lapo, ancora piccolo proprio come voi!

Da oggi mi troverete qui, per fare quattro chiacchiere fra cuccioli e scoprire che, in fondo, tutti quanti ci assomigliamo... Volete saperne di più?

Qua la zampa, allora!

Iniziamo a conoscerci

Mi chiamo Lapo e sono un coniglietto ancora cucciolo, un po' come voi che siete ancora bambini. Con gli altri cucciolotti ci divertiamo molto saltando e correndo dappertutto perché siamo dei curiosi, facendo a volte disperare i nostri genitori che ci devono correr dietro per ricordarci le solite raccomandazioni dei grandi “Ehi, stai attento a non allontanarti troppo” “Fai attenzione che potresti incontrare dei lupi” “Non ti fidare di chi non conosci” ... insomma, fra cuccioli di tutti i tipi ci capiamo, eh? In fondo, dobbiamo ancora imparare tante

cose della vita e, in questo, tutte le mamme e i papà del mondo – umani o non umani – si assomigliano!

Per dirla breve, dopo aver corso tanto ci fermiamo a raccontarci incredibili storie di incontri con altri animali del bosco ed è proprio qui che la faccenda si fa molto, molto interessante, credetemi: ognuno ha qualcosa da insegnare ed io voglio condividere con voi tutto quello che ho imparato, vedrete come resterete di stucco! Voi, però, dovete raccontarmi qualcosa del vostro mondo, un mondo fuori dal bosco che mi incuriosisce non poco: una volta un mio

amico coniglietto, uno che la sa lunga perché ne ha sentite tante con le sue lunghe orecchie, mi ha parlato dei cuccioli umani e sono rimasto senza parole! A quanto pare, la vostra vita è parecchio interessante e varia, fatta di novità, scuole dove imparare, case accoglienti in cui rientrare, pasti caldi in dischi rotondi (com'è che si chiamano? Ah già, “piatti”) e, insomma, ne ho sentite delle belle... Raccontatemi, allora, io sono tutt'orecchi!

Ora devo scappare (anzi, saltare) via, ma tornerò qui, non lasciatemi solo, mi raccomando!

Michele Saglia

Un mistico del 3° millennio

L'infanzia sotto la Croce

Michele Saglia nasce a Piobesi d'Alba il 15 luglio 1938. La sua infanzia è scandita da prove e gravi sofferenze. A soli 9 anni muore la mamma. Vive in una modesta casa contadina, priva dei più elementari servizi, senza luce elettrica, acqua potabile, riscaldamento e servizi igienici. Allora racconta il fratello Vincenzo, anche le più agiate famiglie contadine, nella stagione invernale, si trasferivano a vivere nella stalla, che serviva da zona giorno, riscaldata dal fiato umido e maleodorante delle bestie. Si dormiva, poi, al freddo, al piano superiore, non certo con materassi di lana e men che meno ortopedici, ma su pagliericci, una sorta di sacchi imbottiti di foglie di mais. Scarseggiavano o erano del tutto assenti, in genere, tutti i viveri: mancava il sale marino, cui si suppliva con rifornimenti di speciale acqua salata attinta da fonti naturali dei dintorni, mancava la farina, la pasta, il riso, lo zucchero; il pane era nero e razionato e veniva distribuito a giorni alterni in base a una tessera speciale. Era la miseria della guerra 1940-1945.

Michele vive la sua infanzia in questo contesto familiare poverissimo.

La sua madre all'età di 31 anni, dopo una lunga malattia morì, lasciando nell'angoscia più profonda Michele e il fratello Vincenzo. Il padre non potendo badare ai due figli, aveva sistemato Michele all'orfanotrofio di Alba, mentre Vincenzo, undicenne restava a casa da solo. Questo distacco fece soffrire molto Michele.

A Genova nell'Istituto dei Barnabiti Michele Saglia, entrando nell'Istituto in qualità di "apostolino", non si preoccupa se un giorno sarà nella vita sacerdotale o in quella matrimoniale. Intanto condivide il desiderio del padre: studiare, frequentare i corsi di studio che non esistono in paese, formarsi alla vita e soprattutto amare Gesù. Michele vuole innamorarsi di Lui, vuole essergli fedele, confidargli tutto. Questo programma di vita interiore, con l'aiuto dei buoni padri spirituali Barnabiti, lo terrà presente lungo l'arco del suo tirocinio genovese.

Egli darà sempre il primo posto a Gesù e non si lascerà imbrigliare da cose vane e passeggiere. Michele non è stato solo il ragazzo simpatico, buono, educato, leale, ma anche amante dello sport e di liete brigate.

Leggendo il suo diario si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ad

una sorgente di acqua pura, cristallina.

Nel 1955 è colpito dal pensiero dell'eternità e del Paradiso. E si chiede se questo è forse presagio di una realtà non lontana? Desidera vivere la vita nella purezza, con la coscienza di aver dato tutto generosamente.

Michele è alla ricerca di una "fanciulla ideale" che appaghi i suoi sogni giovanili. Il suo desiderio è di formarsi alla vita, avere un carattere forte "per poter ricostruire il giglio della purezza". Prega e invoca l'aiuto del Cielo; supplica i suoi santi amici e anche la sua cara mamma che pensa in paradiso.

Durante gli anni di studio a Bra si sente particolarmente attratto da una giovane che ritrova puntualmente tutte le mattine in Chiesa.

Il suo pensiero vaga come quello di tutti i giovani alla fanciulla ideale. Michele è convinto che occorre fare sacrifici per mantenersi "puro", confidare in Dio e lavorare su se stessi. Il suo desiderio è di formarsi alla vita, avere un carattere forte per poter ricostruire il giglio della purezza".

La crescita nell'amore

Col pensiero costante all'amica dei suoi sogni Anna Maria Micchiardi è tornato nel cuore di Michele il

sereno e nella sua anima il sorriso benefico di Dio.

“Contemplando la ragazza dei suoi sogni, tutta pia e devota, fresca come una rosa, mi sento portato a vivere con più entusiasmo, a combattere con maggior decisione”. Il pensiero di Anna Maria è quanto mai dolce e sereno: “un lembo di Paradiso in terra”. Cammina in questa direzione di amore, di santità, di purezza.

Chiede a Maria Santissima di aiutarlo a vivere la sua giovinezza, impegnare bene i suoi anni, compiere soprattutto tante opere sante.

“Sono veramente felice!” Michele ormai è convinto che quella signorina di Bra l'affascina e l'entusiasmo sempre di più. “La vedo ogni mattina devota e pia accostarsi alla santa Eucaristia...Il mio cuore al pensiero sobbalza di gioia e di contentezza infinita...Non è poi vero che ragazze in gamba non esistano più al giorno d'oggi”. Torna a essere tranquillo e sereno come la verde e armoniosa campagna che lo circonda: lontano dalle visioni di ciò che sa di mondo e di impuro. Michele desidera vivere con maggiore coerenza la vita cristiana, in modo da giungere al matrimonio preparato con una fede sincera, convinta...

S'impegna nell'apostolato, lavora in Azione Cattolica, è animatore dei ragazzi. Ogni volta che rivede Anna Maria rimane incantato e si entusiasma.

(continua)

"Beati i poveri..." = "I care"

Esattamente tre anni fa, su richiesta della Redazione aprivo questa rubrica. Era appena esplosa la pandemia e mi sembrò opportuno cogliere l'occasione delle restrizioni, resesi necessarie per contenerne la diffusione, per cogliere un aspetto fondamentale del concetto “*I Care*”. Così scrivevo:

“Può sembrare paradossale proporre questo tema in un momento in cui proprio la situazione ci condanna all'isolamento e ci induce implicitamente a vedere l'altro come portatore di un pericolo ... **ma proprio in questo momento dovrebbe essere il senso di partecipazione a dominare le nostre scelte come assunzione di una responsabilità collettiva in un atteggiamento contestuale di obbedienza e carità volto a prendersi cura contemporaneamente, in un solo gesto condiviso, di noi stessi e del nostro prossimo.**

Riflettere sullo spirito intrinseco a questa espressione è un'opportunità per cogliervi valori propri del messaggio evangelico e testimoniarli.”

Il concetto “*I Care*” si presta infatti

ad essere una chiave di lettura del Vangelo come Gesù stesso ci ha chiaramente indicato in (Mt 25: 34-40) “Venite benedetti dal Padre mio... Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.”

Gesù si identifica con gli ultimi e sceglie sin dalla nascita da che parte stare.

Così dunque quando in Mt 5:3-12 e Lc 6:20-38 Gesù definisce “Beati

i poveri...” siamo autorizzati a pensare che non intende esaltare la condizione di povertà in quanto tale, ma dire che lui *si schiera dalla parte dei poveri* per sognare con loro un mondo più giusto e indicare a noi tutti la via per cercare di realizzarlo, dice anche più avanti, infatti, “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati.”

Pertanto in qualunque condizione di svantaggio siamo Beati non in quanto ci troviamo in una condizione di bisogno, ma perché possiamo contare che c'è Chi è dalla nostra parte e ci rassicura con il suo personale “I Care”.



La verità

La riapertura del caso Orlandi, chiesta dalla magistratura del Vaticano, vorrebbe mettere la parola fine a uno dei più grandi misteri della storia contemporanea d'Italia, sulla quale per quarant'anni si è investigato (?), scritto e anche letto di tutto, senza arrivare ad alcuna conclusione. La tempistica scelta dalla Santa Sede, successiva alla morte di Joseph Ratzinger, e le polemiche trapelate dalla stessa voce di Padre Georg Gänswein, alimentano le voci sulla presenza di fazioni contrapposte e contrasti interni sulla gestione di questi e altri temi, e sugli indirizzi di governo del Vaticano stesso.

Ma non solo. Gli scandali legati a loro, l'inquietante figura del Cardinale americano Paul Marcinkus, i suoi rapporti con Michele Sindona e Roberto Calvi, i due faccendieri protagonisti dello scandalo del Banco Ambrosiano, entrambi morti in circostanze sospette, sono solo l'apparente inizio di tutto.

I rapporti con la P2 di Licio Gelli, coacervo di politici, militari e finanziari corrotti, e quelli con la Banda della Magliana, protagonista proprio nella vicenda Orlandi, ne sono forse la drammatica prosecuzione. Che trova poi il suo culmine nella sconcertante e inspiegabile sepoltura di "Renatino", uno dei boss della



Banda, nella Basilica di Sant'Apollinare, a due passi dal luogo in cui Emanuela fu rapita.

Il caso Orlandi rappresenta probabilmente solo la punta di un iceberg, la cui base è ancora in gran parte nascosta, ma che pone la Chiesa di Roma in una posizione non semplice. Prima di tutto nei confronti dei tanti fedeli che proprio nell'Istituzione Vaticana trovano la loro casa e che nelle parole del Pontefice, la forza per proseguire il proprio percorso di vita in un mondo corrotto, e spesso crudele.

Gli impenetrabili avvenimenti, criminali e finanziari, che hanno segnato uno dei momenti più difficili della storia del nostro Paese dagli anni '70 in poi ancora oggi, invece, lambiscono le infinite stanze della Santa Sede e **rischiano di pregiudicare, sminuire e compromettere il lavoro instancabile della parte buona e sana di essa. Ci riferiamo ai tanti che, con instancabile dedizione e passione, vivono con onestà la loro vita cristiana e la loro consacrazione a Cristo Gesù e al suo Vangelo,**

all'interno e per il bene della Chiesa e che sono, loro malgrado costretti ad arrossire di fronte ai tanti scandali, dalla pedofilia alle connivenze di ogni genere cui il Vaticano è apparso più di una volta legato.

Non è questa la Chiesa che il Pontefice, in primis, e che i fedeli di tutto il mondo vogliono e nella quale desiderano riconoscersi! È arrivato il momento di parlare, di spiegare, di svelare i segreti e le maldicenze che, da mezzo secolo, sono nascosti all'ombra del colonnato di Piazza San Pietro.

Papa Francesco, che rappresenta oggi nella maniera migliore possibile, i valori più sani e che la Chiesa di Roma vuole promuovere, ci vuole provare, con fermezza ed efficacia. Nella speranza che si torni a denunciare con le parole ma anche con i fatti, dando appoggio alla magistratura italiana, che da tempo ha presentato la richiesta di rogatoria internazionale per accedere a informazioni, dossier, nomi e mandanti. Un compito difficile che pone il Pontefice in una posizione non facile.



Il bambino che non sapeva sorridere*

Il volto appariva chiuso in un'espressione risentita: i suoi grandi occhi neri tradivano una tristezza coltivata a lungo... Il braccio sinistro era proteso in alto, in un gesto che, se non fosse stato così statico, sarebbe stato possibile interpretare come un timido saluto. "Alphonse"... "huit"¹ aveva risposto imbronciato alle mie domande, dopo essersi fatto sollecitare dalla mamma: sembrava non aver mai sorriso in vita sua.

Una grossa massa sferica occupava da quattro anni il suo cavo ascellare e costringeva l'arto in quella posizione innaturale. Quella palla, crescendo lentamente nel tempo, gli aveva ormai quasi disarticolato il

braccio, impedendogli di abbassarlo e di muoverlo. Una tortura, un incubo, durato metà della sua breve esistenza, praticamente tutta la parte presente alla sua memoria.

Nel corso degli anni, mentre quel "corpo estraneo" continuava inesorabilmente a crescere giorno per giorno, era stato ripetutamente visitato in tanti... troppi ospedali. Non si era trovato un chirurgo disposto ad operarlo: la difficoltà tecnica aveva scoraggiato i più, l'impossibilità di essere pagati aveva fatto il resto...

...Il volto continuava ad apparire chiuso in quell'espressione risentita, pervasa da una tristezza mai abban-

donata, nemmeno per un attimo. Il braccio era sempre proteso in alto, statuario nel suo goffo gesto.

Gli avevo chiesto ancora una volta di provare ad abbassarlo: era un invito che, dopo l'intervento, gli avevo rivolto sistematicamente ed inutilmente ogni mattina, quando passavo a visitarlo. Essere finalmente libero da quei 660 grammi di tessuto color papaya non era stato sufficiente a liberarlo dal suo incubo.

A quell'invito, sempre più, ogni mattino, l'atmosfera, tra gli infermieri ed i malati presenti nella stanza, restava sospesa in un momento di tensione...

Stavo per allontanarmi ...

Finalmente ad un tratto, aiutandosi con l'altra mano, come dovesse fare uno sforzo immane, aveva lentamente portato il braccio nella sua posizione naturale: una posizione invidiata a lungo negli altri, per lui soggettivamente sconosciuta, perché da troppo tempo non più percepita come tale.

Scoppiò un applauso, espressioni di gioia si levarono da ogni angolo della stanza.

Le sue labbra e gli angoli degli occhi si scossero in un fremito e per un attimo sembrarono piegarsi per esplodere in pianto.

Poi, come la polvere del tempo, scossa, dopo aver momentaneamente offuscato la vista, riporta improvvisamente alla luce un frammento di mosaico antico, nascosto dalle macerie, un sorriso timido ma luminoso riemerse irresistibile su quel viso, vincendo d'un tratto l'iniziale emozione e le scorie di un dolore storico.

¹ Alfonso... 8 anni

*Racconto liberamente tratto dal libro dell'autore "Pourquoi pas? Il mio scorcio d'Africa"



AR BUIO

Quanno la notte se fa scura e tutte le luci se so' spente
me prenne 'na morsa ar core che m'addolora;
ritornano tutti i vecchi fatti nella mia mente
che nella vita so' annati alla malora.

Me ricordo la scola: l'odio pe' la storia,
la versione de greco e de latino,
l'incubo pe' la poesia e la memoria;
tutto, tutto,..... tutto un gran casino!

Me ricordo la guera e la carestia;
quanno pe' magnà era 'na fatica:
'na sorta d'arrembaggio pe' trovà
du cose pe' carmà a fame e pe' campà.

Me viene in mente l'amaro destino
delli sordati, morti ammazzati
dalli nemici che, pure loro, facevino
la stessa fine, morti e trucidati.

Allora ma dimanno er senso de stà cosa:
ma la risposta me pare vergognosa.
Perché uno spara all'artro e l'artro gle risponne?
Morino tutti li sordati, dell'una e l'altre sponne.

Ma... li capi che l'hanno comannati...
pecché sempre se so' sarvati?



Buona Pasqua



Convegno SOM

Per rispondere alle esigenze della Formazione permanente, la Delegazione Italia ha organizzato di recente due convegni : per le Superiori locali e per le Econome locali. Gli incontri si sono tenuti a Roma presso il Salone della Curia generalizia. Le Superiori hanno riflettuto sul modo di riscoprire e vivere la Radicalità evangelica nelle Costituzioni di recente approvate e le Econome con l'aiuto del Prof. Luigino Bruni hanno riflettuto su: l'Economia a servizio del Carisma e della missione.



Inaugurazione Jowai

St. Aloysius Hospital nell'India del Nord-Est, un nuovo ospedale fortemente voluto dalla popolazione locale, è stato possibile realizzarlo tramite lo sponsor CEI, ora inaugurato alla presenza della Superiora generale Sr. Lucia Maroor e una sua consigliera. L'Arcivescovo di Shillong Victor Lynydoh assistito dal vescovo emerito di Guwahati Mons. Thomas Menamparampil lo ha benedetto.





HONDURAS

Le SOM in Centro America

Dopo tre anni di attesa, finalmente la tanto desiderata partenza delle tre missionarie: Sr. Teresina Thadattil, Sr. Antonieta Martins De Deus e Sr. Jenita Kholar. Sono state accompagnate da due Consigliere generali e Don Giacomo Antonicelli Segretario del Nunzio Apostolico in Honduras. Ad attenderle Sua Ecc.za Mons. Walter Guillen Soto, Vescovo della diocesi di Gracias e numerosi fedeli. La prima tappa è stata una preghiera nel Santuario di Nostra Signora di Suyapa per implorare la materna protezione della Vergine sulla nuova missione.



MADAGASCAR

Nuova missione di Port Bergè

Mons. George V. vescovo di Port Bergè l'8 Dicembre 2022 ha inaugurato il Dispensario da lui voluto e realizzato per i poveri della diocesi, dove le SOM presteranno la loro opera.



NIGERIA

Gombe

Dopo qualche anno dall'inizio dell'attività missionaria in Gombe diocesi di Bauchi Nord Nigeria si è dato inizio ad un piccolo convento che ospiterà la piccola comunità delle sorelle SOM che si occupano sia dell'ospedale che dell'educazione dei bambini poveri della zona.



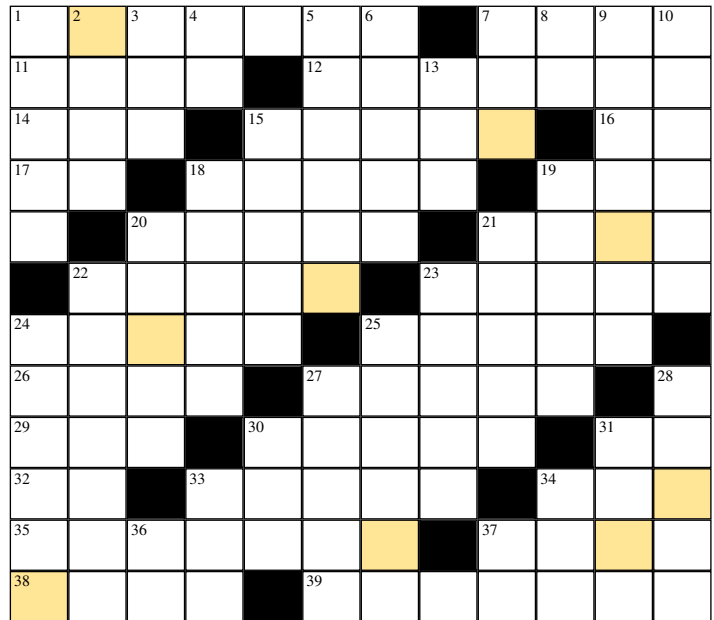
Anagrammando le lettere evidenziate, scoprirete quanti anni compie la nostra rivista (1 parola)

ORIZZONTALI

1. Organismo pastorale italiano 7. Prova a quiz 11. Base per altezza 12. Dà il segnale di partenza 14. Profonda 15. Composto organico volatile 16. Calcio 17. Targa di Ravenna 18. L'onomastico cade il 24 dicembre 19. Società in breve 20. Denota poco senno 21. Si ricordano con i pesci 22. Regni 23. C'è quella acquifera 24. Antico strumento musicale 25. Provincia delle Marche 26. Parte di rappresentazione teatrale 27. Buona al sugo 29. Rete Televisiva Italiana 30. La corona del Carducci 31. Nel pieno del lavoro 32. Nichel 33. Assomiglia molto ad un'altra persona 34. Tribunale regionale 35. Segue kyrie nelle preghiere 37. Alberi resinosi 38. Prova scritta d'italiano 39. Acume, perspicacia

VERTICALI

1. Il ... capitale d'Egitto 2. Strumento di offesa o di difesa 3. Danilo, noto jazzista italiano 4. Pari in pira 5. Non bevono liquori 6. Gambo 7. Numero dispari 8. Vocale per telegrammi 9. Subito dopo il primo 10. Provincia dell'Impero Romano 13. Altari per sacrifici 15. Eccesso di liquidi nei tessuti 18. Piccolo parassita di uomini, piante e animali 19. La spoglia mortale dell'uomo 20. Pareti divisorie in micologia 21. Il termine della gravidanza 22. Animale come il coccodrillo 23. Festeggiamento organizzato 24. Libretto d'asgni 25. Quella di mais è gialla 27. Monete filippine 28. Presunzione, superbia 30. Segnale d'aiuto 31. Stanze catastali 33. Segue così 34. Movimento involontario patologico 36. Nel seme 37. Targa di Palermo



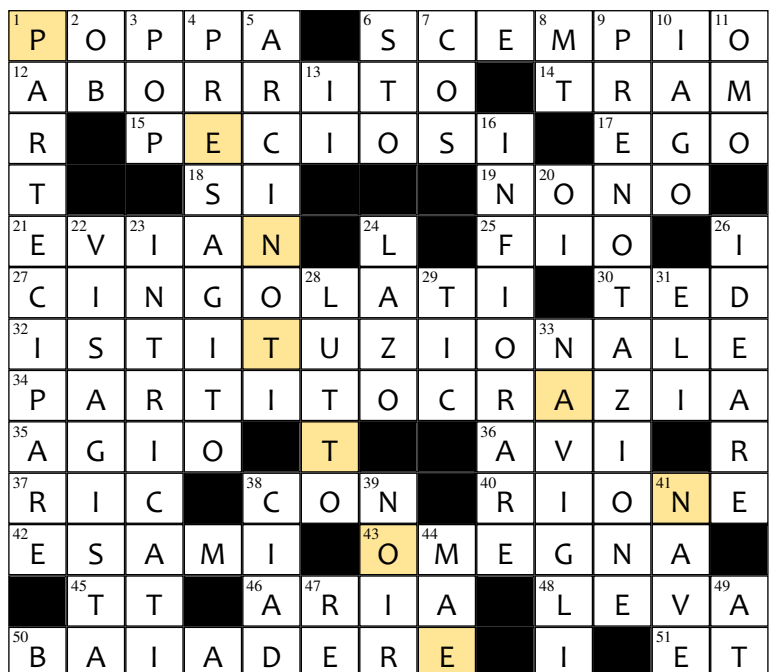
RIFLETTERE SORRIDENDO...



Tra chi invierà la soluzione del cruciverba entro il **31 maggio 2023** verranno sorteggiati graditi premi. Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
 Concita De Simone
 Via Latina, 30 - 00179 Roma
 c/o Rivista Accoglienza che Cresce
 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitore numero 4/2022:
 Don Ambrogio Dones - Gorla Minore (Va)

Soluzione cruciverba numero precedente: **Panettone**



RESIDENZA
RAFFAELLA
SVORE OSPEDALIERE
DELLA MISERICORDIA



*Una nuova Oasi di cura
e di sollievo per gli anziani
alle porte di Roma*



IRR

RESIDENZA RAFFAELLA



residenzaraffaella21@gmail.com

Via Lemonia, 223/227 - Roma - Tel. 06.52721213



ISO 9001:2015
9122.CCMM

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

www.residenzamariamarcella.it

resma@libero.it • info@residenzamariamarcella.it

